

Il leader pds: il vero perdente è Berlusconi, ora la Finanziaria poi a marzo voto anticipato

D'Alema: ho scongiurato lo scacco matto

«Come la regina, difendo il re»

che in situazioni del genere egli vince e contanto e chi perde è addolorato. Ma di lì a essere magnanimo ne corre: «Il gioco di oggi è la fine di Berlusconi. Lo scontro è uno solo, ed è lui».

Chiusa questa partita, la regina ne apre subito una nuova. E la prima mossa punta naturalmente a riaggiustare Bertinotti e i suoi: «Si è mosso con intelligenza e ha saputo cogliere l'occasione per uscire dall'angolo in cui si era cacciato. Abbiamo evitato una rottura che sarebbe stata definitiva. Adesso si può ricominciare a discutere. Certo, restano molte differenze, ma i rapporti con Berlusconi sono migliori e ritengo che si possa tornare a discutere».

Ma D'Alema guarda anche al centro. È convinto che la battaglia sulla mozione di sfiducia abbia lasciato un segno profondo nelle forze del Polo e che il mallesore che covava da tempo è destinato ad esplodere perché molti hanno la sensazione che il loro leader li stiano portando in un vicolo cieco. Dunque, si può cominciare a dialogare con le parti moderate del Polo.

E Antonio Di Pietro, che fino a poco fa, sembrava gravitare attorno al centro destra, adesso diventa un possibile alleato da corteggiare: «Può essere una variabile importante della

ROMA. L'Italia si scusò e condannò apertamente ogni forma di colonialismo: è quanto chiedono i figli e i nipoti dei deportati arabi libici a Lamberto Dini in una lettera indirizzata al presidente del Consiglio italiano. Il testo della lettera a Dini è stato diffuso ieri dall'ambasciata di Libia in Italia. Dopo aver ricordato che l'occupazione italiana della Libia dal 1911 al 1943 portò allo sterminio di più della metà del popolo libico, i parenti dei deportati arabi libici hanno invitato Dini a «volitare pagano». «Desideriamo sinceramente - si legge nella lettera - stabilire reciproche relazioni amichevoli, ma per far ciò è necessario che l'Italia dia delle risposte alle richieste giuste e legittime del popolo libico. In particolare si chiede uno sforzo per «accettare il destino toccato ai deportati, identificare i superstiti, riscrivere equamente i danni della guerra imposta dall'Italia ed infine fornire le mappe complete e precise e circostanziate dei campi minati».

I LIBICI A DINI

«Condanni il colonialismo»

prossima competizione elettorale. Rappresenta l'embasma di una stagione di cambiamenti. Se farà politica la tara con una forza autonoma, magari costruita assieme ad altri? E se devo immaginare con chi si aldero, mi pare che le cose lo spingano verso il centro sinistra, dove c'è chi difende l'autonomia dei magistrati».

Lo sconfitto è Berlusconi, non Gianfranco Fini, in cui D'Alema vede il suo interlocutore di domani. E lo bacchetta per essere «fin troppo indulgente con quelli del suo partito che in aula strappano i mi-

crofoni e li usano come man-ganelli». Certo, quell'espressione usata l'altro ieri - i suoi ormai celebri scarpinoni chiodati - non era del tutto voluta e comunque non figurava sui fogli che mi ero preparato. Ma non c'è poi tanto da meravigliarsi se gli stibaggoni espressioni del genere equano esponenti di Alleanza e non mio seggio urlando «Cooperative» oppure, come ha fatto Storace, «l'aspetto sotto casa!».

La regina, dunque, studia le sue prossime mosse. E nei



Il segretario pds Massimo D'Alema con Luciano Violante durante il dibattito a Montecitorio

frattempo elenca le cose che ancora rimangono da fare: «C'è la finanziaria da approvare, il decreto sulla par condicio da convertire, il consiglio di amministrazione della Rai da rinnovare. Certo, poi bisogna andare a votare. A marzo? È possibile. Questo comunque lo deciderà il Parlamento una volta che Dini avrà rimesso il suo mandato. Ottanta comunque un assottigliamento della campagna elettorale. Perché quando scenderà in campo non sarà stato concesso di valutare tutti i possibili sviluppi».

Il buon Costanzo cerca di scuotere almeno un po' quella regale solidità. E Prodi? Che fine fa Prodi in tutto questo? Se i tempi davvero si allungano, il leader dell'Ulivo ce la farà ad arrivare in fondo? D'Alema, dalle sue alture, si tira d'im-piccio così: «Prodi ha uno spranaggio, non si trova sulla scena. Ma questo spranaggio diventerà un vantaggio al momento della campagna elettorale. Perché quando scenderà in campo non sarà stato concesso di valutare tutti i possibili sviluppi».

Il segretario pds Massimo D'Alema con Luciano Violante durante il dibattito a Montecitorio

DALLA PRIMA PAGINA

NON PAGA CERCARE LO SCOTTO

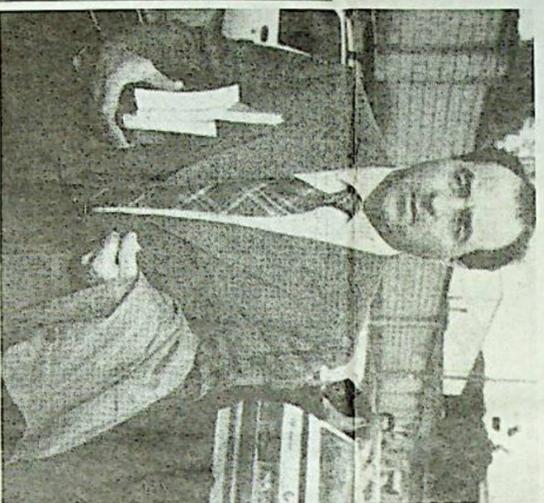
Questo dimostrando una capacità di manovra e un'autonomia superiori alle aspettative. E con un'accertata nella meccanofonia, da premier tecnico a leader politico della nascente area di centro, che non ha più niente di episodico. Dopo Dini (e magari prima), Scalfaro era l'altro obiettivo della reazione della destra alla defenestrazione di Mancuso. Ma la manovra contro il Presidente della Repubblica, portata avanti in modo sgarbato sia dalla minoranza, sia da Fini e dai suoi collaboratori, non ha avuto altro scio, se non quello di intrecciare i rischi di una crisi politica e insieme di una crisi istituzionale.

E tuttavia su questo, come sul comportamento stesso che molti di noi continuano a tenere nelle due parlamentari, Fini dovrà riflettere: non depone bene un ripurgio di questo tipo - accompagnato da minacce alla finanziaria - nella politica di un leader processo alla piena legittimazione di una forza politica con un passato post-fascista. E può perfino rischiare di riportarla indietro.

Di Pietro: in Parlamento comandano solo i partiti

L'ex pm Antonio Di Pietro continua la sua tournée di conferenze in Venezuela

«Sono oligarchie di potere. Dini non ce l'avrebbe fatta senza l'appoggio di Rifondazione»



L'ex pm Antonio Di Pietro continua la sua tournée di conferenze in Venezuela

«voce del popolo». Di Pietro ha aggiunto che «l'assenza di una gestione democratica intorno noi partiti ha impedito un vero ricambio generazionale». Per l'ex magistrato «si sono create non nuove formazioni politiche, ma nuove oligarchie di potere, nuove tendenze, con un intreccio oc-

missione nella gestione della cosa pubblica e nella lotta di comando di ogni posto di potere delle istituzioni». L'ex magistrato ha quindi considerato che i partiti si sono trasformati da portatori di libertà in nuovi detentori del potere e che «si sono moltiplicati nuovi pseudo-partiti animali non dallo spirito di servizio verso la

collettività ma solo da "insana sete di potere", di cui quello economico è soltanto la parte più appariscente». Che collegamento c'è fra partitocrazia e Mani Pulite, gli chiedono. «Certamente ritengo che la partitocrazia sia stata una delle cause della cattiva gestione della democrazia. Io non intendo affatto criminalizzare i partiti politici. Sono necessari e fondamentali per l'affermazione della democrazia. E si, quindi non devono essere criminalizzati, ma ripuliti da coloro che hanno utilizzato la struttura del partito per interessi personali».

Concludendo le sue riflessioni su quella che ha definito la sua «profonda sfiducia nel ruolo dei partiti», Di Pietro ha dato voce ai dubbi di quanto ha continuato a parlare in Parlamento realmente «avranno? Siamo sicuri che le decisioni che vengono prese siano solo frutto di un ganvancimento interiore e non invece qualche volta di un accordo trasversale e oc-

Ma malgrado tutto, in prospettiva, qualcosa accomuna il maggior vincitore e il principale sconfitto di questa mano. Per un po' potranno accreditarsi di recitare la parte, uno del capo della maggioranza, e l'altro del capo dell'opposizione. Ma approvata la finanziaria - D'Alema e Berlusconi lo sanno già - Dini li aspetta. E quando lo chiamerà, per proporgli di andare avanti, o riscano insieme a fare un passo indietro, o insieme finiscono nel suo abbraccio.

Marcello Sorgi

L'EX PM ATACCA DA CARACAS

CARACAS

SENZA l'appoggio di Rifondazione comunista, il presidente del Consiglio non ce l'avrebbe fatta. In fondo resta per fare quello che doveva fare. Così Antonio Di Pietro commenta da Caracas la notizia della sfiducia della mozione di sfiducia al governo Dini. L'ex magistrato di Mani Pulite, prendendo la parola al Congresso (Gerencia 95), non misura le parole e spiega con molto calore alla platea le anomalie italiane: una vera democrazia liberale, dice, deve essere caratterizzata da una totale trasparenza delle istituzioni, ma quando la partitocrazia si appropria del Parlamento, il sistema democratico risulta gravemente menomato.

Con l'Italia i partiti politici - dice Di Pietro - sono diventati i veri sovrani del Parlamento. E lo sono diventati nella loro espressione del potere e non in quella nobile del servizio alla collettività. Dopo avere sottolineato che i partiti sono, o meglio do-

«Giornale» e «Italia 1» querelati per diffamazione

Davigo: porto in tribunale Feltri, Sgarbi e Liguori

MILANO. «Una campagna diffamatoria, contro di me e contro l'intero pool Mani Pulite»: così Piercamillo Davigo definisce una serie di articoli del «Giornale» (editore Paolo Berlusconi) e di trasmissioni televisive di Canale 5 e Italia 1 (chief Fininvest, di Silvio Berlusconi). E manda, alla procura di Brescia, cinque querelle per diffamazione.

Comune denominatore di articoli e trasmissioni la vicenda di Komeo Simi de Burgis, presidente della quinta sezione penale del Tribunale di Milano e, quindi, del processo Enimont e tangenti-mo-da. Dieci anni fa De Burgis era stato incriminato dalla procura di Milano per presunti legami con boss Angelo Epaminonda e col prosociale della magistratura bresciana. L'inchiesta su Epaminonda era condotta dai sostituti procuratori Francesco Di Maggio e Piercamillo Davigo: da qui tutto possibile emarginamento



Il sostituto procuratore Piercamillo Davigo pm di punta a Mani pulite dopo l'abbandono di Antonio Di Pietro

dei rapporti tra il giudice e il pm di Mani Pulite. Ipotesi e insinuazioni cavalcate innanzitutto dai legali degli imputati di Enimont che hanno letteralmente inondato la Cassazione di richieste di rinsezione ad altra sede del processo. Tra i principali legali di Bettino Craxi. E tra le carte dell'ex segretario psi c'era un abbondante dossier sulla vicenda di Simi De Burgis.

Le istanze al processo Enimont si susseguono, di modo che, dai paracchi mesi, non si riesce a pronunciare la sentenza. Poi quella «campagna diffamatoria» che ha un esaltation nell'ultimo periodo con articoli sul «Giornale» (tra cui un'intervista al deputato Gianpietro Brogelli) e interviste televisive di Vittorio Sgarbi e Tiziana Malato. La tesi, ricordata le quote di Davigo, è sempre quella: una presunta oscurazione psicologica di Simi de Burgis al pm, e di conseguenza la procura che applica l'assegnazione a lui di due punti per punto, con una denuncia per conto Vittorio Feltri, Vittorio Sgarbi e Paolo Liguori. E richiesta di indagine, per l'eventuale «sconcorso» in diffamazione, su Malato e Brogelli. [r. 1]

Dà ragione a una lettrice Parlato: un errore il fotomontaggio contro Rifondazione

«Caro Direttore, la decisione di Rifondazione comunista di votare in favore della destra la sfiducia al governo Dini mi ha turbata profondamente. Si è ritrovata in tutto quello che il manifesto ha pubblicato sulla svolta di Berlusconi, le lettrici. Ma non le è piaciuto il fotomontaggio al vertice che il manifesto ha utilizzato in apertura notte. Ingegnosi, come Berlusconi con un altro telefono in mano». Domanda: «Perché questa alterca in più?». Suggestiva risposta: «Non scendiamo mai nei tentativi».

Agli

Nuova iniziativa leghista

Così libereremo le popolazioni della Padania»

ROMA. «Nord libero: un manifesto per la libertà della Padania». È la nuova iniziativa dei parlamentari indipendentisti del Carroccio (tra cui Bolognino, Bossi e Calderoli) presentata ieri mattina, al Gruppo Nord libero in un'Italia federale (comitato per l'autonomia della Padania) - si afferma nei «manifesti Nord indipendenti» - intendentore all'interno della Lega Nord per realizzare il massimo di libertà possibile per le popolazioni dell'area padano-alpina. A questo fine considero prioritario il progetto della Repubblica del Nord, quale premessa per l'avvio di un processo di autonomia politica, economica e sociale che faccia crescere le libertà individuali e collettive della Padania. Il nostro autonomismo mira a difendere i diritti delle popolazioni settentrionali. Vogliamo garantire il massimo di autogoverno e di autonomia, che responsabilità del pd sono grandi, come un palazzo. E serviranno per tanto tempo le elezioni che fanno crescere il marxismo nel

mercantini dell'usato, con pezzi competitivi e a prezzi più quelli delle firme di oggi. Dunque, è prima di tutto commercialmente che il re-make non regge e non ha senso alcuno.

Mi si obbietterà a questo punto: come mai prendono l'abbrivio queste mode-com? È possibile che nascano questi fenomeni di carat? Proprio perché sono fenomeni di carat... e - per i non addetti ai lavori - cercherei di essere chiaro. Il ritorno di una moda è molto più ideologicamente e dunque più facile da rendere al pubblico di una moda moderna ed in evoluzione. Redattori e fotografi, parucchieri e visagisti «tycoon», ormai diventati i grandi consiglieri degli stilisti, trovano facilmente punti

di riferimento nell'icona di Twiggy e di Jean Shrimpton, nelle raccolte di foto di Irving Penn e di Richard Avedon, nelle annate di Vogue, Harper's Bazaar, Elle e Glamour, cominciano ad accreditare sulle riviste una certa immagine e la rendono creabile presso il pubblico attraverso le collezioni di designer che li ritengono autorevoli quanto la Bibbia. Personalmente non ci sto: se penso ad anni lontani - e mi capita - cerco sempre di reinventarli a misura della nostra epoca e comunque allontano i riferimenti sino a farli diventare soltanto suggestioni. Anche perché credo fermamente che il revival siano l'ultima spiaggia del terreno creativo.

Giorgio Armani